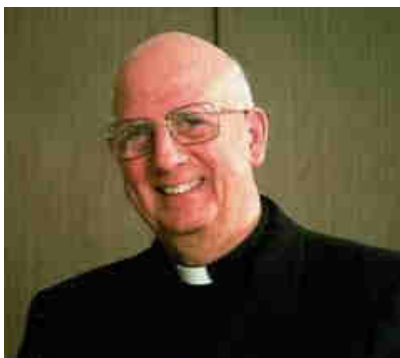


Bartolomeo Sorge S.I.

La Martire Augusta e noi: oggi come ieri testimoni del Risorto

Vittorio Veneto, Serravalle
17 agosto 2007

Testo della relazione tenuta da Padre Bartolomeo Sorge S.I. il 17 agosto 2007 presso il Teatro Lorenzo Da Ponte in Serravalle di Vittorio Veneto nella serata inaugurale dei festeggiamenti 2007 in onore di S. Augusta Patrona di Serravalle.



Padre Bartolomeo Sorge è nato il 26 ottobre 1929 all'Isola d'Elba. Entrato nella Compagnia di Gesù nel 1946 e ordinato sacerdote nel 1958, ha diretto per dodici anni La Civiltà Cattolica (1973-1985). Vicepresidente, con il servo di Dio Giuseppe Lazzati, del primo Convegno nazionale della Chiesa italiana (1976). Inviato dal Papa a Puebla per i lavori della III Conferenza generale dell'Episcopato latinoamericano (1979). Dal 1985 al 1996 è stato superiore e direttore a Palermo del Centro Studi Sociali dei gesuiti e dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe", da lui fondato nel 1986, dove tuttora insegna Dottrina Sociale della Chiesa. Dal giugno 1998 al settembre 2004 è stato superiore della Residenza di San Fedele dei gesuiti a Milano. Dall'ottobre 1999 al dicembre 2005 è stato direttore pure della rivista Popoli, mensile internazionale della Compagnia di Gesù. Dal 1° gennaio 1997 è direttore della rivista Aggiornamenti Sociali.

Tra le sue principali pubblicazioni: La ricomposizione dell'area cattolica in Italia, Roma, 1979; Cattolici e politica, Roma, 1991; I cattolici e l'Italia che verrà, Casale Monferrato, 1993 e Milano, 1993; Per una civiltà dell'amore. La proposta sociale della Chiesa, Brescia, 1996; Introduzione alla Dottrina Sociale della Chiesa, Brescia, 2006.

Nella prefazione alla biografia ufficiale di Santa Augusta, scritta da mons. Rino Bechevolo, scrive così Ferruccio Mazzariol: «Augusta, la nobile Santa di Serravalle, figlia di Matruccho, ras del vandalo Alarico [...] ha sperimentato ampiamente nei tormenti della tortura (prova del rogo che non la scalfisce, prova della ruota dentata che si spezza) le spine dolorose della corona del Signore. Ma nel martirio, ottenuto con la recisione del capo, rifulge la Risurrezione».

Mi è parso significativo questo accostamento tra il racconto del martirio di santa Augusta (che sconfina nella leggenda) e la certezza granitica della fede nella Risurrezione. Perciò, mi è venuto spontaneo il bisogno di confrontare la vicenda di santa Augusta, cristiana vissuta 1700 anni fa agli inizi del IV secolo e noi cristiani del XXI secolo, chiamati a testimoniare la stessa fede nella Risurrezione sebbene in situazioni molto diverse.

Infatti, ogni cristiano - secondo l'espressione di san Pietro (cfr At 1, 22) - è chiamato a essere un «testimone della risurrezione». Testimonianza sempre difficile, nel XXI secolo non meno che nel IV, quando, nell'odierno contesto di una società secolarizzata e materialistica, si ripropongono difficoltà molto simili a quelle in cui visse e testimoniò santa Augusta. Lo conferma il dato reso noto durante il Grande Giubileo del 2000, quando Giovanni Paolo II volle che il 7 maggio 2000 si tenesse al Colosseo una grande commemorazione dei testimoni della fede. La commissione incaricata di farne il censimento ha accertato che il secolo XX è stato quello che ha avuto in assoluto il numero più alto di martiri: 12.962 (126 vescovi, 4.872 religiosi e religiose, 5.343 sacerdoti e 2.351 laici). Essi hanno dato

la vita in tutte le parti del mondo: o in occasione di rivoluzioni sociali e di guerre civili dalla Cina al Messico, alla Spagna; o a causa della ferocia ideologica, come quella dei nazisti in Europa o quella dei comunisti soprattutto nei Paesi dell'Est; o per la opposizione dei fondamentalismi religiosi, soprattutto in Africa e in Asia.

«Testimonianza», però, non è necessariamente sinonimo di spargimento di sangue. Certo, non mancherà mai, in ogni secolo, un certo numero di cristiani, che - come è accaduto a santa Augusta nel IV secolo - saranno chiamati a testimoniare la fede dando la vita; ma anche gli altri cristiani, tutti senza eccezione, sono chiamati a dare la medesima testimonianza della Risurrezione, sebbene in modo incruento.

Perciò, volendo approfondire il confronto tra la nostra testimonianza di oggi e quella di santa Augusta, la domanda di fondo a cui rispondere è questa: ha ancora senso oggi, all'inizio del terzo millennio, parlare di risurrezione? E come testimoniare oggi il Risorto?

La testimonianza della risurrezione non fu mai facile. Fin dall'inizio, il suo primo annuncio fu accolto con scetticismo. La prima testimonianza, recata dalle donne di ritorno dal sepolcro vuoto fu ritenuta dagli apostoli «un vaneggiamento» (*Lc* 24, 11); e il Vangelo attesta che durò a lungo la «diceria», messa in giro dai soldati che montavano la guardia alla tomba, secondo cui i discepoli avrebbero rubato il corpo durante la notte (*Mt* 28, 15). Che dire poi della tenace resistenza dell'apostolo Tommaso? Ai suoi compagni che gli dicono: «Abbiamo visto il Signore!» risponde duro e incredulo: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel segno dei chiodi, e non metto la mia mano nel suo fianco, non crederò» (*Gv* 20, 25).

Perché ci dovremmo stupire che oggi ancora vi siano alcuni che ritengono la risurrezione una impostura e una sciocchezza?

«Le religioni si reggono su *superstizione e impostura*», sentenza la nota rivista *Micromega*, nel numero di luglio-agosto 2000. E spiega: «Oggi non è più di moda parlare della religione come "oppio dei popoli", anche perché molti e di molte specie sono stati gli spacciatori d'oppio. [...] Si è steso un velo sul fatto che, indipendentemente dal loro uso, le *credenze* religiose contengono imposture [...]. Le religioni parlano di cose eccezionali, come risurrezioni, reincarnazioni, prestazioni fuori del comune, profezie e così via». E l'Autore lamenta che la cultura laicista dei nostri giorni non solo abbia smesso di criticare la religione, ma talvolta ostenti addirittura rispetto per l'esperienza religiosa.

Dov'è andato a finire l'illuminismo originario - si chiede indignato -, se «nessuno si permette di osservare che i libri ai quali i cristiani si rifanno e che considerano scrigni di verità contengono un mucchio di cose false»?

Infatti - spiega -, «la credibilità di un testo si giudica in base a proposizioni semplici e indubitabili, proposizioni che sono frutto di esperienza e in base alle quali si può dire che il sole sorge e tramonta, i morti non risorgono, i pesci, una volta morti, non si riproducono: se qualcuno riferisce di risurrezione di morti, di guarigioni di malati con imposizione delle mani, di moltiplicazione delle cose è un impostore». E conclude: «Se il papa bolla come un errore la metempsicosi, non c'è nessuna ragione per non dire che la risurrezione dei morti è una sciocchezza dello stesso tipo». In una parola: continuare a parlare di risurrezione è una impostura vera e propria, perché è una affermazione a cui manca l'unico fondamento che potrebbe renderla credibile: la conferma dell'esperienza (CARLO AUGUSTO VIANO, *Il ritorno dell'impostura*, in *Micromega*, 3/2000, luglio-agosto, pp. 225-235).

Questo rifiuto sdegnoso della risurrezione, vista come una impostura e una sciocchezza, interpella direttamente noi, come i cristiani di tutti i tempi, chiamati - per definizione - a essere testimoni del Risorto e della risurrezione.

Il nostro discorso, dunque, avrà tre parti. **Nella prima**, puntualizzeremo anzitutto qual è il vero insegnamento della rivelazione cristiana sulla risurrezione. **Nella seconda** parte, vedremo che la fede nella risurrezione nasce non da una riflessione filosofica, non è una mera «credenza religiosa», ma si fonda sulla esperienza dell'incontro personale con il Risorto. Il cristiano, quindi, non è un

superstizioso, né un impostore, né uno sciocco, ma un testimone. **Nella terza** parte vedremo che cosa significa, in concreto, testimoniare oggi il Risorto all'inizio del terzo Millennio.

I. L'insegnamento della rivelazione cristiana sulla Risurrezione

Partiamo determinando anzitutto che cosa è il corpo, per poter comprendere che cosa significa la sua risurrezione.

Il corpo, non solo consente di esprimere se stessi, la propria irripetibile identità personale, ma è anche l'agente delle nostre relazioni con gli altri e con il mondo circostante. Il corpo, cioè, mentre esprime e salvaguarda la nostra identità, non ci isola dal creato in cui viviamo e dalla società a cui apparteniamo, anzi ci rende a pieno titolo parte integrante del mondo e della comunità, perché il corpo integra l'uomo nell'universo e l'universo nell'uomo.

Tuttavia, essendo materiale, il corpo è *limitato e limitante*. Cosicché, ogni giorno, facciamo in noi stessi un'esperienza paradossale: da un lato, il corpo ci consente di esprimere la nostra personalità e di entrare in comunione con gli altri; d'altro lato, però, lo stesso corpo, con i suoi limiti, è di impedimento al dono totale di sé, alla piena accoglienza dell'altro, a una perfetta comunione sociale. La nostra vita corporea, infatti, è condizionata da innumerevoli cause seconde, che limitano la nostra stessa libertà. Soprattutto, dovendo vivere in un corpo, è impossibile sottrarci al limite estremo della morte.

E' questo un dato inoppugnabile della esperienza quotidiana di ogni uomo. Nasce da qui la nostra domanda di fondo: che senso ha, nel nostro contesto esistenziale, parlare di risurrezione del corpo?

La risposta cristiana è sconvolgente: *la risurrezione del corpo non è un semplice ritorno alla vita di prima*, nel fatto cioè che l'anima immortale si riprende il corpo che aveva perduto con la morte (come avvenne - per esempio - nel caso di Lazzaro). No. Nel significato cristiano, la risurrezione significa molto di più: significa, cioè, che l'uomo, dopo avere conosciuto il disfacimento del corpo naturale, è destinato a rinascere con *un corpo rinnovato* per entrare con esso in una vita piena e definitiva.

Tra il corpo naturale e il corpo risuscitato - insegna la rivelazione cristiana - vi è, nello stesso tempo, identità e differenza. La vita umana non si interrompe con la morte del corpo, ma continua pur essendo trasformata.

Vediamo, dunque, più da vicino in che cosa consiste la risurrezione del corpo, alla luce di quanto insegna san Paolo nella 1 *lettera ai Corinti*, 15, 35-49.

L'Apostolo si chiede: «Ma qualcuno dirà: "Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?"». Per spiegarlo, egli ricorre all'immagine del chicco di grano seminato in terra. «Ciò che tu semini - dice - non prende vita se prima non muore: e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano o di altro genere» (v. 37). Semini un chicco di grano, il chicco muore e, passando attraverso la morte, rinasce come spiga, diverso da quello che era stato seminato. «Così - spiega san Paolo - anche la risurrezione dei morti: si semina [un corpo] corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale (*soma psukikòn*), risorge un corpo spirituale (*soma pneumatikòn*)» (vv. 42-44).

A questo punto, la I Lettera ai Corinti, per sottolineare la diversità tra il corpo che muore e quello che risorge, parla della nuova creazione. Di che si tratta?

E' importante richiamare brevemente quanto la Sacra Scrittura ci fa sapere circa l'esistenza di una duplice creazione.

La prima creazione è quella raccontata dalla *Genesi* 1, 1-26, con cui si apre l'Antico Testamento. Tutti la conosciamo. Dio la completò in sei giorni. Gli elementi centrali del racconto sono soprattutto tre:

1. **lo Spirito che aleggia sulle acque:** «In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque»;
2. **la voce di Dio che crea:** «Dio disse: sia la luce..., sia il firmamento,...sia la terra,...sia il mare,...siano le piante,...siano gli animali». Dio parla e le cose esistono;
3. **la creazione del primo Adamo** non avviene nel modo con cui Dio creò tutte le cose, inanimate e animate, ma in modo diverso: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza», cioè capace di dialogare con lui, come dimostra tutto il resto del racconto della *Genesi*.

Ebbene questi medesimi tre elementi li ritroviamo pure nella *nuova creazione*, con cui si apre il Nuovo Testamento. **La nuova creazione**, si inaugura con il Battesimo di Gesù nel Giordano (*Lc* 3,21s) e si completa con la risurrezione di Cristo dai morti.

Ora, anche in questa nuova creazione si ritrovano, con sorprendente analogia, i tre elementi centrali della prima:

1. **lo Spirito che aleggia sulle acque:** «Mentre Gesù, lui pure battezzato, pregava, il cielo si aprì e lo Spirito Santo discese su di lui in forma corporea, come colomba». Lo Spirito, che nella prima creazione aleggiava sulle acque, nella nuova creazione aleggia sul Giordano, sull'acqua del Battesimo;
2. **la voce del Padre:** «E vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio Figlio diletto, in te mi sono compiaciuto"». La medesima voce di Dio che nella prima creazione donava agli esseri la vita naturale, qui rivela la comunicazione della sua vita divina. La nuova creazione, iniziata con il Battesimo, sarà completata dal Padre nel giorno di Pasqua, «risuscitando Gesù, com'è scritto nel salmo secondo: *Tu sei mio figlio, io oggi [nella risurrezione] ti ho generato*» (*Atti* 13, 32s).
3. **il nuovo Adamo:** Come nella prima creazione Dio si compiacque del primo Adamo, fatto a sua immagine e somiglianza, così nella nuova creazione il Padre si compiace in Cristo, nuovo Adamo, primogenito di Dio e dell'umanità rinnovata dallo Spirito. L'umanità nuova non è più soltanto immagine e somiglianza naturale di Dio, come il primo Adamo, ma immagine e somiglianza nella vita divina in Cristo, che del Padre è immagine consustanziale (*eikòn*).

Tenendo presente l'esistenza di questa duplice creazione, possiamo ora comprendere meglio il discorso che san Paolo fa sulla risurrezione del corpo.

Nella prima creazione - egli dice - a ciascuno degli esseri creati Dio diede un corpo, come egli volle: «Non ogni carne è la medesima carne; altra è quella di un uomo e altra quella di un animale; altra quella di un uccello e altra quella di un pesce. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri; altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri» (1 *Cor*, 15, 39s).

Ebbene - continua san Paolo - nella prima creazione Dio diede al primo Adamo un corpo animale (*soma psukikòn*). Nella nuova creazione, invece, Dio dà al nuovo Adamo - in Cristo - un corpo spirituale (*soma pneumatikòn*). Però - spiega -, tra il corpo animale e il corpo spirituale (tra la prima e la nuova creazione) non vi è rottura né dicotomia. Sono due momenti dell'unica azione di Dio, della realizzazione del suo medesimo e unico piano: «Se c'è un corpo naturale, vi è pure un corpo spirituale. Sta scritto: il primo uomo, Adamo, divenne anima vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito vivificante. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma [per primo vi fu] quello naturale, e poi lo spirituale. Il primo uomo tratto dalla terra è di polvere, il secondo uomo viene dal cielo [...] E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di polvere, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste» (1 *Cor* 15, 44-49).

Quindi, alla luce della rivelazione sulla risurrezione, la distinzione più importante che dobbiamo

fare non è tanto quella tra l'anima e il corpo, quanto quella tra l'uomo vecchio e l'uomo nuovo, tra l'uomo, esteriore che «cade in sfacelo» e l'uomo interiore che «si rinnova di giorno in giorno» (2 Cor 4,16). L'uomo vecchio nasce il giorno in cui ciascuno di noi vede la luce, viene dalla natura, appartiene a una cultura, è soggetto ai determinismi psichici e fisici, invecchia e va verso la dissoluzione della morte; l'uomo nuovo, invece, nasce con il Battesimo, viene dallo Spirito, si rinnova di giorno in giorno e va verso la vita piena: «Sappiamo infatti che quando si smonterà la tenda della nostra casa terrena, riceveremo da Dio un'abitazione, una casa non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli» (2 Cor 5,1).

Perciò, **la risurrezione dà senso alla creazione**. Quando Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza...», di fatto iniziò un processo dinamico, un cammino: l'uomo, muovendo dalla sua somiglianza naturale con Dio in quanto essere libero e intelligente, è elevato alla somiglianza soprannaturale grazie alla vita divina comunicata, fino alla piena identificazione con Dio nell'eternità: «Sappiamo che quando si sarà manifestato, saremo simili a lui, poiché lo vedremo com'egli è» (1 Gv 3,2).

Ma c'è ancora di più. Quando si parla di risurrezione, non parliamo solo della risurrezione del nostro corpo. Infatti, *il corpo è parte integrante dell'universo*. Come vi potrebbe essere risurrezione di una parte, senza che nello stesso tempo rinasca il tutto? Anche l'universo, dunque, è destinato a partecipare della «liberazione» e alla trasformazione, propria dei figli di Dio. Con questo ulteriore insegnamento san Paolo completa l'annuncio cristiano della risurrezione. Lo fa nella *lettera ai Romani* 8, 19-23: «La creazione stessa [l'universo] attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio [...] e nutre la speranza di essere essa pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene, infatti, che tutta la creazione geme e soffre fino a oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo».

La salvezza portataci da Cristo, dunque, è un disegno *molto più ampio della «salvezza dell'anima»*, di cui siamo soliti parlare. Essa comprende anche la risurrezione del corpo e una misteriosa trasformazione dell'universo materiale, del cosmo, di cui il corpo umano è parte integrante. Anche l'universo, come il corpo umano, è materiale, destinato alla morte.

La scienza lo conferma. «Il Sole e il sistema solare - spiega George V. Coyne, direttore della Specola Vaticana - sono abbastanza giovani: hanno avuto origine infatti circa cinque miliardi di anni fa, e quindi circa cinque miliardi di anni dopo che si era formata la prima generazione di stelle. Fu precisamente in questa prima generazione che ebbe luogo la sintesi degli elementi che costituiscono la Terra e i pianeti simili a essa: questi infatti, data la loro composizione chimica, non si sarebbero potuti formare nei primi stadi dell'evoluzione dell'universo, quando esistevano idrogeno ed elio. Il Sole continuerà a brillare per altri cinque miliardi di anni, durante i quali continuerà a fornire costantemente l'energia che si libera nella fusione dell'idrogeno in elio. Alla fine, quando sarà esaurito l'idrogeno, si trasformerà in una stella gigante rossa che invaderà tutto il sistema solare. Quanto all'universo, esso o continuerà a espandersi e raffreddarsi indefinitivamente o cesserà di espandersi per dare inizio a un processo inverso di contrazione e di riscaldamento. Per quanto sappiamo, possiamo dire solo che le condizioni dell'universo sembrano essere abbastanza prossime sia all'una sia all'altra delle ipotesi; non sappiamo però quale si realizzerà» (*L'uomo, la vita extraterrestre e l'universo in evoluzione*, in *Vita e pensiero*, 1 [gennaio-febbraio] 2004).

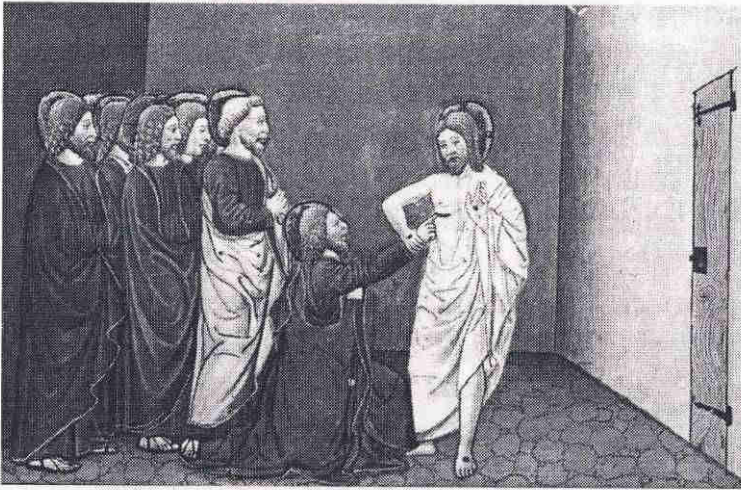
Ebbene, la fede ci fa sapere che, nonostante i segni del disfacimento, sia il corpo sia il cosmo sono destinati a partecipare della gloria del Cristo risuscitato. Anche l'universo, non senza una rottura e una trasformazione radicale, avrà la medesima sorte del corpo umano. Anche l'universo, come l'uomo, soffre le doglie del parto: la nuova vita nasce nel travaglio. Anche l'universo, come il corpo dell'uomo, non è solo «strumento» di redenzione, ma esso pure è oggetto di redenzione.

II. Il cristiano è un testimone

Ovviamente questo insegnamento sulla risurrezione dei corpi e sulla trasformazione dell'universo è di natura religiosa, non di natura scientifica. E' oggetto di fede, non di scienza; ma non si può ridurre a una mera credenza, paragonabile a quella dell'induismo nella metempsicosi.

La ragione è che la fede nella risurrezione poggia non su una filosofia religiosa, ma proprio su quella «esperienza» e sulla manifestazione del Risorto, negata - come abbiamo visto - dalla cultura laicista, ma testimoniata da quanti la hanno compiuta, a cominciare da san Pietro: «Dio l'ha risuscitato il terzo giorno e volle che si manifestasse [...] a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la risurrezione dei morti» (At 10, 40s). E Gesù stesso, apparendo nel Cenacolo a porte chiuse dopo la risurrezione, dice agli apostoli: «Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate: un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho» (Lc 24, 38s). Chi incontra il Risorto si trasforma in testimone del Risorto: «Noi non possiamo tacere ciò che abbiamo visto e sentito» (At 4, 20).

Solo l'esperienza del Risorto può spiegare la forza dei martiri, soprattutto quando si tratta di persone fragili e deboli come nel caso delle fanciulle cristiane dei primi secoli da Lucia ad Agnese, ad Agata, ad Augusta di Serravalle. Non poteva bastare solo una illusione, una immaginazione o una



*L'incredulità dell'apostolo Tommaso.
Codice De Predis del XV secolo, Torino, Biblioteca Reale*

fantasia, come rileva acutamente san Giovanni Crisostomo, parlando degli apostoli. Dice il Santo Dottore: «Come poteva venire in mente a dodici poveri uomini, e per di più ignoranti, che avevano passato la loro vita sui laghi e sui fiumi, di intraprendere una simile opera? Essi forse mai erano entrati in una città o in una piazza. E allora come potevano pensare di affrontare tutta la terra? Che fossero paurosi e pusillanimi l'afferma chiaramente chi scrisse la loro vita senza dissimulare nulla e senza nascondere i loro difetti, ciò che costituisce la miglior garanzia di

veridicità di quanto asserisce.

Costui, dunque, racconta che quando Cristo fu arrestato dopo tanti miracoli compiuti, tutti gli apostoli fuggirono e il loro Capo lo rinnegò. Come si spiega allora che tutti costoro, quando Cristo era ancora in vita, non avevano saputo resistere a pochi giudei, mentre poi, giacendo lui morto e sepolto e, secondo gli increduli, non risorto, e quindi non in grado di parlare, avrebbero ricevuto da lui tanto coraggio da schierarsi vittoriosamente contro il mondo intero?

Non avrebbero piuttosto dovuto dire: E adesso? Non ha potuto salvare se stesso, come potrà difendere noi? Non è stato capace di proteggere se stesso, come potrà tenderci la mano da morto? In vita non è riuscito a conquistare una sola nazione, e noi, col solo suo nome, dovremmo conquistare il mondo? Non sarebbe da folli non solo mettersi in simile impresa, ma perfino solo pensarla?

E' evidente, perciò, che se non lo avessero visto risuscitato e non avessero avuto una prova inconfutabile della sua potenza, non si sarebbero esposti a tanto rischio» (S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omellie sulla I Lettera ai Corinti*, om. 4,4; PG 61,35s).

Gesù è risorto. Gesù è vivo. E i vivi s'incontrano. I vivi parlano. Anche ai nostri giorni. E chiunque incontra il Risorto, cambia vita e diviene a sua volta testimone della risurrezione. Non finiremmo più,

se volessimo fare anche solo la lista di uomini e donne a noi vicini che hanno fatto questa esperienza. Basti qui ricordare un nostro contemporaneo, che si può definire, a pieno titolo, figlio del nostro tempo: Leonardo Mondadori, morto il 13 dicembre 2002, all'età di 56 anni. Figlio di genitori divorziati, divorziato lui stesso per due volte, con tre figli nati dai due matrimoni e con una serie di convivenze turbinate; presidente del Gruppo Mondadori (3.000 miliardi di fatturato, 5.100 dipendenti, 30 collane editoriali e 49 testate giornalistiche).

Nel volume *Conversione - una storia personale* (Mondadori, Milano 2002), scritto insieme a Vittorio Messori, egli racconta come la sua esistenza è cambiata dopo l'incontro con il Risorto: «La vita - scrive -, per alcuni è cupa, per altri grigia. Per me è radiosa. Ci sono molti elementi che concorrono alla luminosità della mia esistenza attuale: innanzi tutto, un mattino di quattro anni fa, ho scoperto, in un colpo solo, di avere un tumore alla tiroide e un carcinoma al pancreas e al fegato, per cui da allora devo sottopormi ogni giorno alla terapia dell'interferone. Inoltre, svolgo il mio lavoro fra molti contrasti e anche, com'è naturale, qualche disillusione. Infine, anche per colpa mie, sono lontano da colei che, malgrado un divorzio, nella prospettiva cristiana resta mia moglie e che mi ha dato una figlia, mentre gli altri due figli sono venuti dal mio secondo matrimonio. Eppure, godo di una vita cristiana vibrante. Ed è questa visione di fede che, malgrado tutto, rende la mia esistenza radiosa». Aggiunge Vittorio Messori: «Nella fede in Cristo, ripeteva, aveva trovato la giusta gerarchia dei valori, un significato per le grandi e per le piccole cose, per i giorni sereni e per quelli cupi, da cui sgorgava una gioia che aveva finito per stamparglisi in faccia» (*Un editore e il coraggio della fede*, in *Corriere della Sera*, 14 dicembre 2002).

Come è noto, passò gli ultimi anni della vita girando città e parrocchie per narrare a tutti, con innumerevoli conferenze, il suo incontro con il Risorto. Anche la testimonianza di Leonardo Mondadori, dunque, è una impostura, una sciocchezza, priva di quella esperienza che solo dà credibilità agli eventi?

III. Come testimoniare concretamente la Risurrezione oggi

Concludendo, che cosa vuol dire concretamente per noi, cristiani del XXI secolo, essere testimoni della risurrezione nel nostro tempo?

Certamente l'insegnamento della fede sulla risurrezione dei corpi e sulla trasformazione dell'universo non offre alcun apporto nuovo alle scienze naturali. La fede ci dice quello che avverrà, ma non ci dice come avverrà.

Tuttavia non è indifferente vivere e agire sapendo che la nostra esistenza e quella del cosmo che ci è affidato non sono destinate a finire nel nulla, bensì che saremo associati per sempre, sebbene in una forma che per ora non conosciamo, alla vita di Cristo Risorto, insieme con l'umanità nuova, nel mondo rinnovato.

Pertanto - sapendo dalla fede che il Risorto è presente nella storia dell'umanità, ma, in modo privilegiato, nella Parola di Dio, nell'Eucaristia, nella Chiesa e nei poveri - il cristiano testimonierà la fede nella risurrezione con la vita e con l'impegno.

Dunque:

Il cristiano testimonierà il Risorto, *rispettando sempre ogni persona umana, soprattutto i sofferenti nel corpo e i poveri*; infatti, la persona con il suo corpo, riceve dignità dal destino trascendente che l'attende. La vita umana ha valore di fine e non potrà mai essere considerata valore secondo. L'uomo non potrà mai essere usato come cavia, neppure per raggiungere un fine buono, quale potrebbe essere il progresso scientifico, della medicina...

Il cristiano testimonierà la risurrezione *rispettando il mondo in cui abita*, il cui destino è strettamente legato al destino dell'uomo. Di qui lo sforzo di far servire la terra alla vita umana e al sostentamento e allo sviluppo di tutti gli uomini indiscriminatamente, permettendo così all'universo di

raggiungere il fine per cui è stato creato. Il cristiano *amerà il mondo, come Dio lo ama*. Vivrà la questione ecologica e si impegnerà nella salvaguardia del creato con la sensibilità evangelica di san Francesco: «Piangendo - canta la leggenda popolare -, Francesco disse un giorno a Gesù: "Amo il sole, amo le stelle, amo Chiara e le sorelle, amo il cuore degli uomini, amo tutte le cose belle... O Signore, mi devi perdonare, perché te solo io vorrei amare". Sorridendo il Signore gli rispose così: "Amo il sole, amo le stelle, amo Chiara e le sorelle, amo il cuore degli uomini, amo tutte le cose belle... O Francesco, non devi piangere più, perché io amo ciò che ami tu».

Il cristiano, testimone del Risorto, avrà *un alto concetto del lavoro in tutte le sue forme*. Non è solo un mezzo per vivere, ma è necessario a sviluppare la nostra personalità. Se è vero che ha pure valore di espiazione dopo il peccato («Mangerai il pane con il sudore della tua fronte» [Gen, 3,19]), tuttavia nel disegno di Dio il lavoro è innanzi tutto un mezzo che consente all'uomo di essere con-creatore, di contribuire a perfezionare se stesso e l'opera di Dio, che raggiungerà la sua perfezione con la risurrezione. Quindi ogni scoperta scientifica, ogni conquista della tecnica è da valutare positivamente e come un passo ulteriore nella direzione del futuro del mondo, purché se ne usi secondo il disegno di Dio. E' anche questo un modo di testimoniare il Risorto e la risurrezione.

Soprattutto il cristiano *testimonierà la risurrezione vivendo la vita nuova*, non solo personalmente, ma immettendo nella costruzione della società pluralistica il cemento dell'amore e della solidarietà, della giustizia e della pace. Egli sa che «la carità non avrà mai fine» (1 Cor 13,8). L'amore autentico, i rapporti sociali fondati sull'amore, tutto ciò che è fatto per amore... non andrà perduto. Dove c'è amore, lì c'è Dio, da qualsiasi parte venga un atto d'amore.

Abbiamo voluto onorare sant'Augusta di Serravalle, nel giorno della sua festa, sforzandoci di tradurre in termini adeguati alla cultura e alla società dei nostri giorni il suo esempio e il suo insegnamento. La testimonianza del Risorto che lei ha suggellato con il martirio diciassette secoli fa, è una scuola validissima anche per noi, cristiani del Terzo millennio.

La cara Santa ci ottenga di testimoniare il Risorto e la risurrezione nel nostro tempo con la sua stessa fede, con la sua stessa fermezza e costanza, affinché il mondo creda che Gesù è veramente il Figlio di Dio, nostro unico salvatore, morto e risorto per donare all'umanità la vita nuova, quella vera, che nobilita l'esistenza dell'uomo e della società, e che non avrà più fine.



L'immagine più diffusa di S. Augusta, con i segni del Suo martirio e, sullo sfondo, il Santuario e il Castello di Matrucco.